

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1203

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

276

ATTILIO
REGOLO.



ARGOMENTO.

FRA i nomi più gloriosi de' quali andò superba la Romana Repubblica à, per consenso di tutta l'antichità, occupato sempre distinto luogo il nome d' Attilio Regolo : poichè non sacrificò solo a pro della Patria, il sangue, i sudori, e le cure sue; ma seppe rivogliere a vantaggio della medesima fin le proprie disavventure.

Carico già d'anni, e di merito trovossi egli sventuratamente prigioniero in Cartagine, quando quella Città atterrita dalla fortuna dell' Emula Roma si vidde costretta, per mezzo d' Ambasciatori, a procurar pace da quella, o il cambio almeno de' Prigionieri. La libertà che sarebbe ridondata ad Attilio Regolo dalla esecuzione di tai proposte, se crederlo a' Cartaginesi opportuno strumento per conseguirla : onde insieme con l' Ambasciadore Africano lo inviarono a Roma, avendolo prima obbligato a giurar solennemente di rendersi alle sue catene, quando nulla ottenesse. All' inaspettato arrivo di Regolo proruppero in tanti trasporti di tenera allegrezza i Romani, in quanti di mestizia, e desolazione eran già cinque anni innanzi

4
trascorsi all' infauſto annunzio della ſua ſchiavitù. E per la libertà di sì grande Eroe ſarebbe certamente parua loro leggiera qualunque graviffima condizione. Ma Regolo in vece ai valerſi a ſuo privato vantaggio del credito, e dell' amore ch' egli avea fra' ſuoi Cittadini; l'impiegò tutto a diſſuader loro, d' accettar le nemiche inſidioſe propoſte: E' lieto d' avergli perſuaſi, fra le lagrime de' figli, fra le preghiere de' congiunti, fra le iſtanze degli amici, del Senato, e del popolo tutto, che affollati d' intorno a lui ſi affannavano per trattenerlo; tornò religioſamente all' indubitata morte che in Africa l'attendea: laſciando alla poſterità un così portentoso eſempio di fedeltà, e di coſtanza. Appian. Zonar. Cic. Oraz. ed altri.

La Scena ſi finge fuori di Roma; ne' contorni del tempio di Bellona.

PER

5
P E R S O N A G G I.

REGOLO.

MANLIO, Conſole.

ATTILIA,)
) Figliuoli di Regolo.

PUBLIO.)

BARCE, Nobile Africana ſchiava di Publio.

LICINIO, Tribuno della plebe, amante d' Attilia.

AMILCARE, Ambaſciadore di Cartagine, Amante di Barce.

C O R O D I R O M A N I.

C O M P A R S E

D I

Senatori
Patrizj romani; o Clienti } con Manlio
Littori }
Paggi mori con Attilia.
Popolo romano con Licinio.
Africani con Amilcare.

A a

A T

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Attrio nel Palazzo suburbano del Console Manlio. Spaziosa scala, che introduce a' suoi appartamenti.

Attilia, Licinio dalla scala, Littori e Popolo.

Lic. SEI tu mia bella Attilia! Oh Dei! Confusa

Fra la plebe, e i littori
Di Regolo la Figlia
Qui trovar non credei.

Att. Su queste foglie (almeno
Ch' esca il Console attendo. Io voglio
Farlo arrossir. Più di riguardi ormai
Non è tempo o Licinio. In lacci av-
volto.

Geme in Africa il Padre: un lu-
stro è scorso:

Nessun s' affanna a liberarlo: io sola
Piango in Roma, e rammento i casi sui.
Se taccio anch' io, chi parlerà per lui?

Lic. Non dir così, faresti ingiusta. E dove,
Dov' è chi non sospiri

Di Regolo il ritoruo, e che non creda
Un acquisto leggier l' Africa doma,
Se à da costar tal Cittadino a Roma!

Di me non parlo: è Padre tuo: t' adoro:
Lui

PRIMO.

Lui Duce appresi a trattar l' armi: e
quanto

Degno d' un cor Romano

In me traluce ei m' ispirò.

Att. Fin' ora

Però non veggo.....

Lic. E che potei privato

Fin' or per lui? D' ambiziosa cura (se

Ardor non fu, che a procurar m' indus-

La tribunizia potestà: cercai

D' avvalorar con questa

L'istanze mie Del Popol tutto a nome

Tribuno or chiederò.....

Att. Serbisi questo

Violento rimedio al caso estremo;

Non risvegliam tumulti (sai

Fra' l Popolo, e' l Senato. E' troppo il

Della suprema autorità geloso (abusa,

Ciascun di loro. Or questo, or quel n'

E quel che chiede l' un, l' altro ricusa.

V' è più placida via. So che a momenti

Da Cartagine in Roma

Un Orator s' attende. Ad ascoltarlo

Già s' adunano i Padri

Di Bellona nel tempio: Ivi proporre

Di Regolo il riscatto

Il Console potrà.

Lic. Manlio! Ah rammenta

Che del tuo genitore emulo antico

Fu da prim' anni: In lui fidarsi è vano:

E' Manlio un suo rival.

Att. Manlio è un Romano:

Ne amar vorrà la nimistà privata

Col pubblico poter. Lascia ch' io parli'

8 A T T O

Udiam che dir saprà.

Lic. Parlagli almeno

Parlagli altrove: e non soffrir che mista
Qui fra'l volgo ti trovi.

Att. Anzi vogl'io

Che appunto in questo stato
Mi vegga, si contonda, (ponda:
Che in pubblico m' ascolti, e mi rif:

Lic. Ei vien.

Att. Parti.

Lic. Ah ne pure

D'uno sguardo mi degni!

Att. In quest'istante

Io son figlia, o Licinio, e non amante?

Lic. Tu sei figlia, e lodo anch'io

Il pensier del Genitore;
Ma ricordati, ben mio,
Qualche volta ancor di me.

Non offendi, o mia speranza,
La virtù del tuo bel core,
Rammentando la costanza

Di chi vive sol per te. (a.)

S C E N A II.

*Attilia; Manlio dalla scala, Littori,
e Popolo.*

Att. **M**Anlio, per pochi istanti
T'arresta, e m'odi.

Man. E questo loco Attilia
Parti degno di re?

Att. Non fu fin tanto

(a) Parte.

Che

P R I M O.

Che un Padre invitto in libertà vanzi
tai;

Per la figlia d'un servo è degno affai.

Man. A che vieni?

Att. A che vengo? Ah fino a quando

Con stupor della terra, (gio

Con vergogna di Roma in vil servag-

Regolo a da languir? Scorrono i giorni

Gli anni giungono a' lustri, e non si

penfa

Ch'ei vive in servitù. Qual suo delitto

Meritò da' Romani

Questo barbaro obbligo? Forse l'amore

Onde i figli e se stesso

Alla Patria pospose? Il grande, il giusto

L'incorrotto suo cor? L'illustre forse

Sua povertà ne' sommi gradi? Ah come

Chi quest'aure respira (Roma

Può Regolo obbliar? Qual parte in

Non vi parla di lui! Le vie? Per quelle

Ei passò trionfante. Il Foro? A noi

Provide leggi ivi dettò. Le mura

Ove accorre il Senato? I suoi consigli

Le fabbricar più volte.

La pubblica salvezza? Entra ne' tempi

Ascendi, o Manlio, il Campidoglio,

e dimmi

Chi gli adornò di tante

Insegne pellegrine

Puniche, Siciliane, e Tarentine:

Questi, questi littori

Ch'or precedono a te, questa che cingi

Porpora Consolar Regolo ancora

Ebbe altre volte intorno. Ed or si lascia

A r rior

Morir fra' ceppi? Ed or non à per lui
Che i pianti miei, ma senza pro ver-
fati.

Oh Padre! Oh Roma! Oh Cittadini
ingrati!

Man. Giusto, Attilia, è il tuo duol, ma
non è giusta

L' accusa tua. Di Regolo la sorte
Anche a noi fa pietà. Sappiam di lui
Qual faccia empio governo
La barbara Cartago.....

Att. Eh che Cartago
La barbara non è. Cartago opprime
Un nemico crudel: Roma abbandona
Un fido Cittadin. Quella rammenta
Quant' ei già l' oltraggiò; questa si
feorda.

Quant' ei sudò per lei: vendica l' una
I suoi rossori in lui, l' altra il punisce
Perchè d' allor le circondò la chioma:
La barbara or qual è? Cartago, o Roma?

Man. Ma che far si dovrebbe?

Att. Offra il Senato
Per lui cambio, o riscatto
All' Africano Ambasciador.

Man. Tu parli,
Attilia, come figlia: a me conviene
Come Console oprar. Se tal richiesta
Sia gloriosa a Roma
Fa d' uopo esaminar. Chi a le catene
La destra accostumò.....

Att. D' onde apprendesti
Così rigidi sensi?

Man. Io n' ho su gli occhi

I do:

I domestici esempj.

Att. Eh di, che al Padre
Sempre avverso tu fosti.

Man. E' colpa mia
S' ei vincer si lasciò? Se fra' nemici
Rimase prigionier?

Att. Pria d' esser vinto
Ei v' insegnò più volte...

Man. Attilia ormai
Il Senato è raccolto: a me non lice
Qui trattenermi. Agli altri Padri
inspira
Massime meno austere. Il mio rigore
Forse puoi render vano:
Ch' io son Console in Roma, e non
sovrano.

Mi crederai crudele,
Dirai che fiero io sia:
Ma giudice fedele
Sempre il dolor non è.
M' affliggono i tuoi pianti,
Ma non è colpa mia,
Se quel che giova a tanti
Sole è dannoso a te. (a)

S C E N A III.

Attilia, poi Barce.

Att. **N**ULLA dunque mi resta (mico;
Da' Consoli a sperar: questo è ne-
Assente è l' altro: Al popolar soccorso
Rivolgersi convien: Padre infelice!

A 6

Da

(a) Parte.

Da che incerte vicende
La libertà, la vita tua dipen del

Barc. Atilia, Attilia. (a)

Att. Onde l'affanno?

Barc. E' giunto

L'Africano Orator.

Att. Tanto trasporto

La novella non merta.

Barc. Altra ne reco

Ben più grande.

Att. E qual'è?

Barc. Regolo è seco.

Att. Il Padre!

Barc. Il Padre.

Att. Ah, Barce;

T'ingannasti, o m'inganni?

Barc. Io nol mirai.

Ma ognu' un . . .

Att. Publio . . . (b)

S C E N A IV.

Publio, e detti.

Pub. Germana . . . (Roma.
Son fuor di me . . . Regolo è in

Att. Oh Dio,
Che affalto di piacer! Guidami a lui
Dov'è? Corriam . . .

Pub. Non ancor tempo. Insieme
Con l'Orator nemico attende adesso
Che l'ammetta il Senato.

Att.

(a) Con fretta.

(b) Vedendolo venire.

Att. Ove il vedesti?

Pub. Sai che Questor degg'io

Gli stranieri Oratori

D'ospizio provveder: sento che giugne

L'Orator di Cartago; ad incontrarlo

M'affretto al porto: un Africano io

credo

Vedermi in faccia, e il Genitor mi

vedo.

Att. Che disse? Che dicesti?

Pub. Ei su la ripa

Era già quand'io giunsi, e'l Cam-

pidoglio,

Ch'indi in parte si scuopre

Stava fiso a mirar. Nel ravvifar lo

Corfi gridando; Ah caro Padre, e volli

La sua destra bacciar. M'udì, si volse,

Ritrasse il piede; e in quel sembian-

te austero

Con cui già fè tremar l'Africa doma:

Non son Padri (mi disse) i servi in

Roma.

Io replicar volea; ma se raccolto

Fosse il Senato, e dove

Chiedendo m'interrupe. Udillo, e

senza

Parlar là volse i passi. Ad avver-

tirne

(veggo

Il Console io volai. Dov'è? non

Qui d'intorno i littori . . .

Barc. Ei di Bellona

Al tempio s'inviò.

Att. Servo ritorna

Dunque Regolo a noi?

Pub.

Pub. Sì: ma di pace
So, che reca proposte: e che da lui
Dipende il suo destin.

Att. Chi fa se Roma
Quelle proposte accetterà.

Pub. Se vedi
Come Roma l'accoglie,
Tal dubbio non avrai. Di gioia infanti
Son tutti, Attilia. Al popolo che
accorre

Sono anguste le vie. L'un l'altro
affretta,

Questo a quello l'addita. Oh con
quai nomi

Chiamar l'intesi! E a quanti
Molle osservai per tenerezza il ciglio!
Che spettacolo Attilia al cor d'un
figlio!

Att. Ah Licinio dov'è? Di lui si cerchi:
Imperfetta faria

Non divisa con lui la gioja mia.

Goda con me, s'io godo

L'oggetto di mia fè;

Come penò con me

Quand'io penai.

Provi felice il nodo

In cui l'avvolse amor:

Affai tremò fin or

Sofferse affai. (a)

(a) Parte.

S C E.

Publio, e Barce.

Pub. Addio, Barce vezzosa.

Barc. Oddi. Non fai
Dell'Orator Cartaginese il nome?

Pub. Sì: Amilcare s'appella.

Barc. E' forse il figlio

D'Annone?

Pub. Appunto.

Barc. (Ah l'Idol mio!)

Pub. Tu cangi

Color! Perchè? Fosse costui cagione

Del tuo rigor con me?

Barc. Signor: trovai

Tal pietà di mia forte

In Attilia ed in te; che non m'
avvidi

Fin or di mie catene: e troppo in-
grata

Sarei se t'ingannassi. A te sincera

Tutto il cor scoprirò. Sappi...

Pub. T'accheta.

Mi prevedo funesta

La tua sincerità. Fra le dolcezze

Di questo dì non mescoliam veleno,

Se d'altri sei; vuò dubitarne al-
meno.

Se più felice oggetto

Occupi il tuo pensiero,

Taci, non dirmi il vero:

Lasciami nell'error.

E' p²

E' penna che avvelena
 Un barbaro sospetto:
 Ma una certezza è pena,
 Che opprime affatto un cor. (a)

S C E N A VI.

Barce sola.

Dunque è ver che a momenti
 Il mio ben rivedrò! L' unico, il
 primo.
 Onde m' accesi! Ah che farai, cor-
 mio,
D Amilcare all' aspetto;
 Se al nome sol così mi balzi in petto?
 Sol può dir che sia contento
 Chi penò gran tempo in vano;
 Dal suo ben chi fu lontano,
 E lo torna a riveder.
 Si fan dolci in quel momento
 E le lagrime, e i sospiri:
 Le memorie de' martiri
 Si convertono in piacer. (b)

S C E N A VII.

Parte interna del tempio di Bellona:
 sedili per i Senatori Romani, e per
 gli Oratori stranieri. Littori che cu-
 stodiscono diversi ingressi del tempio:
 da' quali veduta del Campidoglio, e
 del Tevere.

(a) Parte. (b) Parte

Marta

*Manlio: Publio, e Senatori, indi
 Regolo, ed Amilcare.*

Littori che custodiscono l' ingresso: seguito
 d' Africani, e Popolo fuori del tempio.

Man. **V**enga Regolo, e venga
 L' Africano Orator. Dunque i
 nemici

Braman la pace? (a)

Pub. O de' cattivi almeno

Vogliono il cambio. A Regolo an-
 commesso

D' ottenerlo da voi. Se nulla ottiene

A pagar col suo sangue

Il rifiuto di Roma egli a Cartago

E' costretto a tornar. Giuroollo, e vide

Pria di partir del minacciato scempio

I funesti apparecchi. Ah non sia vero

Che a sì barbare pene

Un tanto Cittadin...

Man. T'accheta ei viene. (b)

Am. (Regolo a che t'arresti? E' forse nuovo
 Per te questo soggiorno?)

Reg. (Penso qual ne partii: qual vi ritorno.)

Am.

(a) A Pub. (b) Il Console, Publio,
 e tutti i Senatori vanno a sedere, e ri-
 mane vuoto accanto al Console il luo-
 go altre volte occupato da Regolo. Pas-
 sano Regolo, ed Amilcare fra' littori,
 che tornano subito a chiudersi. Regolo
 entrato a pena nel tempio s'arresta per-
 sando.

Am. Di Cartago il Senato (a)

Bramoso di depor l'armi temute
Al Senato di Roma invia salute.

E se Roma desia

Anche pace da lui; pace gl'invia.

Man. Siedi, ed esponi. (b) E tu l'antica sede
Regolo vieni ad occupar.

Reg. Ma questi

Chi sono?

Man. I Padri.

Reg. E tu chi sei?

Man. Conosci

Il console sì poco?

Reg. E fra'l Console, e i Padri un servo a
loco!

Man. No: ma Roma si scorda

Il rigor di sue leggi

Per te cui dee cento conquiste, e cento.

Reg. Se Roma se ne scorda, io gli el ram-
mento.

Man. (Più rigida virtù chi vide mai!)

Pub. Nè Publio federà. (c)

Reg. Publio che fai?

Pub. Compisco il mio dover. Sorger
degg'io

Dove il padre non siede.

Reg. Ah tanto in Roma

Son cambiati i costumi! Il rammentarsi

Fra le pubbliche cure

D'un privato dover, pria che tragitto

In Africa io facessi, era delitto.

Pub. Ma....

Reg.

(a) Al Console, (b) *Am.* siede.

(c) *Sorge.*

Reg. Siedi Publio, e ad occupar quel loco
Più degnamente attendi.

Pub. Il mio rispetto,

Innanzial padre è naturale istinto.

Reg. Il tuo padre morì quando fu vinto.

Man. Parli Amilcare ormai. (a)

Am. Cartago eleffe

Regolo a farvi noto il suo desio.

Cio ch'ei dirà, dice Cartago, ed io.

Man. Dunque Regolo parli.

Am. Or ti rammenta, (b)

Che se nulla otterrai,

Giurasti....

Reg. Io compirò quanto giurai.... (c)

Man. (Di lui si tratta. Oh come

Parlar saprà!)

Pub. (Numi di Roma ah voi

Inspirare eloquenza a' labbri suoi.)

Reg. La nemica Cartago

A patto che sia suo quanto or possiede,

Pace, o Padricoscritti, a voi richiede.

Se pace non si vuol, brama che almeno

De' vostri, e suoi prigionieri

Termini a cambio il doloroso esiglio.

Ricusar l'una e l'altro è il mio con-

figlio.

Am. (Come!)

Pub. (Oimè!)

Man. (Son di fasso!)

Reg. Io della pace

I danni a dimostrar non m'affatico:

Se tanto la desia, teme il nemico.

Man.

(a) *Publio* siede. (b) *Piano a Regolo.*

(c) *Pensa.*

20 A T T O

Man. Ma il cambio?

Reg. Il cambio asconde

Frode per voi più perigliosa assai.

Am. Regolo?

Reg. Io compirò quanto giurai. (a)

Pub. (Numi? Si perde il Padre.)

Reg. Il cambio offerto

Mille danni ravvolge,

Ma l'esempio è il peggior. L'onor di

Roma:

Il valor, la costanza,

La virtù militar, Padri, è finita;

Se ha speme il vil di libertà, di vita.

Qual pro che torni a Roma,

Chi a Roma porterà l'orme sul tergo

Della sferza servil? Chi l'armi ancora

Di sangue ostil digiune

Vivo depose, e per timor di morte

Del vincitor lo scherno

Soffrir si elesse? O vituperio eterno!

Man. Sia pur dannoso il cambio,

A compenarne i danni,

Basta Regolo sol.

Reg. Manlio, t'inganni.

Regolo è pur mortal. Sento ancor io

L'ingiurie dell'etade. Utile a Roma

Già poco esser potrei. Molto a Car-

tage

Ben lo faria la gioventù feroce

Che per me rendereste. Ah sì gran

fallo

Da voi non si commetta. Ebbe il mi-

gliore

De'

(a) Ad Amilcare.

P R I M O. 21

De' miei giorni la patria: abbia il nes-
mico

L'inutil resto. Il vil trionfo ottenga

Di vedermi spirar: ma vegga insieme

Che ne trionfa in vano,

Che di Regoli abbonda il suol Roma-

no.

Man. (Oh inaudita costanza!)

Pub. (Oh coraggio funesto!)

Am. (Che nuovo a me strano linguaggio
è questo!)

Man. L'util non già dell'opre nostre og-
getto,

Ma l'onesto esser dee: nè onesto a
Roma

L'esser ingrata a un cittadin faria.

Reg. Vuol Roma essermi grata? Ecco la via!

Questi barbari, o Padri,

M'han creduto sì vil, che per timore

Io venissi a tradirvi. Ah questo oltrag-

gio

D'ogni strazio sofferto è più inumano;

Vendicatemi; o Padri, io fui Romano!

Armatevi, correte

A sveller da' lor tempj

L'aquile prigioniere. In fin che op-

pressa

L'Emula sia, non deponete il brando!

Fate ch'io la tornando,

Legga il terror dell'ire vostre in

fronte,

A' carnefici miei: che lieto io mora

Nell'osservar fra'miei respiri estremi;

Come al nome di Roma, Africa tremi.

Am.

Am. (La meraviglia agghiaccia
Gli sdegni miei.)

Pub. (Nessun risponde! Oh Dio!
Mi trema il cor.)

Man. Domanda

Più maturo consiglio

Dubbio sì grande. A respirar dal no-
stro

Giusto stupor spazio bisogna. In breve
Il voler del Senato

Tu Amilcare saprai, Noi Padri andia-
mo

L'assistenza de' Numi

Pria di tutto a implorar. (a)

Reg. V'è dubbio ancora?

Man. Sì, Regolo. Io non veggo

Se periglio maggiore,

E' il non piegar del tuo consiglio al
peso;

O se maggior periglio,

E' il perder chi fa dar sì gran consiglio,

Tu sprezzator di morte

Dai per la Patria il sangue:

Ma il figlio suo più forte

Perde la Patria in te.

Se te domandi esangue,

Molto da lei domandi;

D'anime così grandi

Prodigo il Ciel non è. (b)

SCE-

(a) S'alza e scò tutti.

(b) Parte il Console seguito dal Se-
nato, e da' Littori, e resta libero il pas-
saggio nel tempio.

S C E N A VIII.

*Regolo, Publio, Amilcare, indi Attilia,
Licinio, e Popolo.*

Am. I N questa guisa adempie
Regolo le promesse?

Reg. Io vi promisi
Di ritornar: l'eseguirò.

Am. Ma....

Att. Padre! (a)

Lic. Signor! (b)

Att.) a 2. Su questa mano... (c)

Lic.)
Reg. Scoftatevi. Io non sono
Lode agli Dei libero ancora.

Att. Il cambio
Dunque si ricusò?

Reg. Publio ne guida
Al soggiorno prescritto
Ad Amilcare, e a me.

Pub. Nè tu verrai.

A' patrij Lari? Al tuo ricettò antico?

Reg. Non entra in Roma un messaggier
nemico.

Lic. Questa troppo severa
Legge non è per te.

Reg. Saria tiranna
Se non fosse per tutti:

Att. Io voglio almeno

Se

(a) Con impazienza.

(b) Come sopra.

(c) Vogliono baciargli la mano.

Seguirti ovunque andrai.

Reg. No : chiede il tempo
Attilia altro pensier, che molli affetti,
Di figlia, e genitor.

Att. Da quel che fosti
Padre, ah perchè così diverso adesso?

Reg. La mia sorte è diversa; io son l'istesso.

Non perdo la calma
Fra ceppi, o gli allori:
Non va fino all'alma
La mia servitù.
Combatte i rigori
Di forte incostante
In vario sembiante
L'istessa virtù. (a)

S C E N A IX.

*Attilia sospesa, Amilcare partendo,
Barce che sopraggiugne.*

Barc. **A** Milcare!
Ah mia Barce! (b)
Ah di nuovo io ti perdo! Il cambio
offerito

Regolo dissuade:

Barce. (Oh stelle!

Att. (

Am. Addio.

Publio seguir degg'io. Mia vita oh
quanto

Quan-
(a) Parte seguito da Publio, Licinio,
Popolo.

(b) Ritornando indietro.

quanto o da dirti!

E nulla dici intanto.

Ah se ancor mia tu sei.

Come trovar sì poco

Sai negli sguardi miei

Quel ch'io non posso dir.

Io, che nel tuo bel foco

Sempre fedel m'accendo:

Mille segreti intendo,

Cara, da un tuo sospir. (a)

S C E N A X.

Attilia, e Barce.

MI creduto l'avrebbe! Il padre
istesso

giura a' danni suoi.

Ma che il Senato

decise fin or, molto ti resta

da onde sperar. Corri, t'adopra;

ma pria che di nuovo

accolgano i Padri. Adesso è il

tempo,

corre in uso e l'eloquenza, e l'arte

l'amor de' congiunti.

Ma se degli amici, or de' Romani

va implorar l'aita in ogni loco.

tutto farò, ma quel ch'io spero è

poco.

Ma pareva del porto in seno.

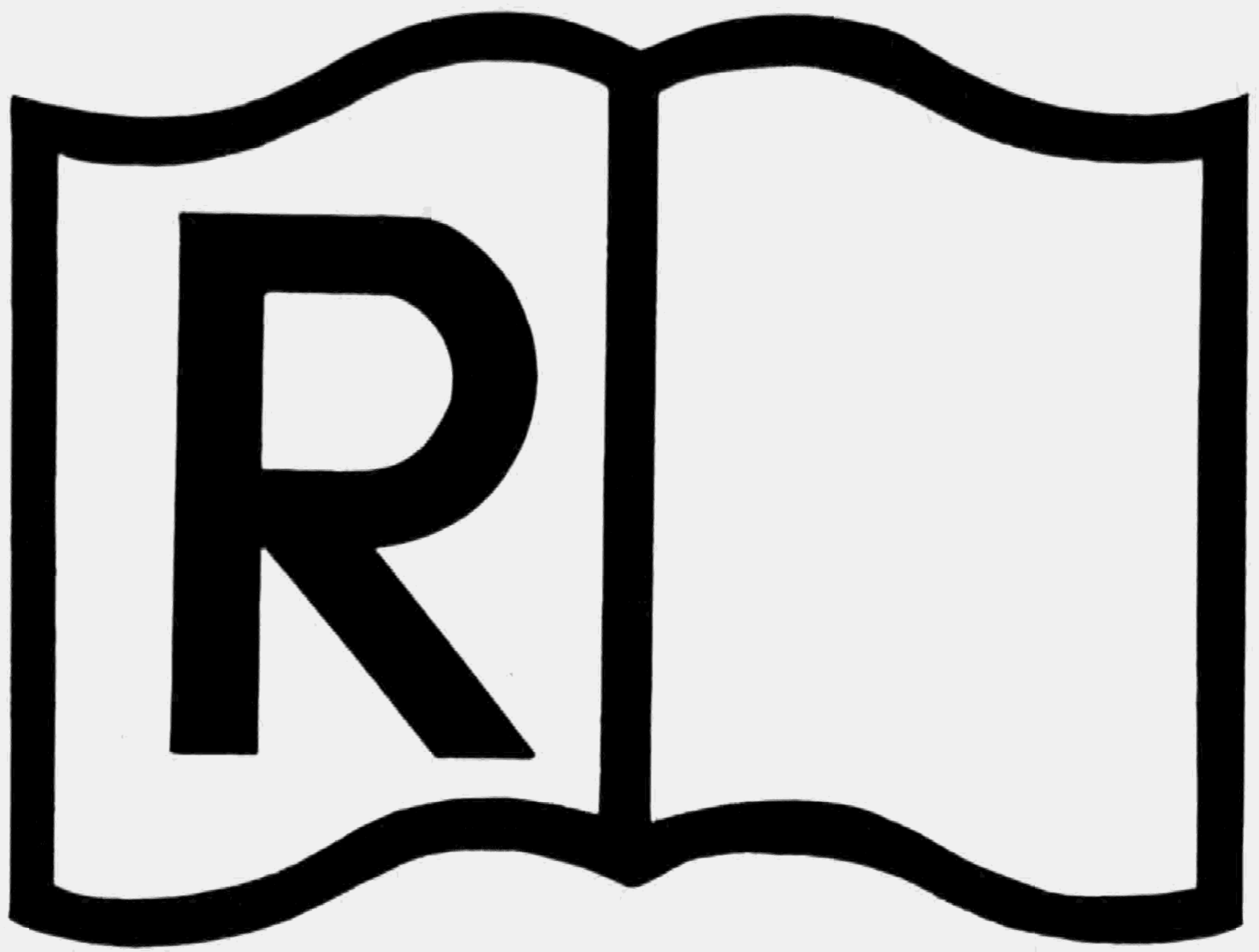
Chiara l'onda, il Ciel sereno:

Ma tempesta più funesta

B

Mi

Parte.



Ripetizione Immagine

Seguirti ovunque andrai.

Reg. No : chiede il tempo
Attilia altro pensier, che molli
Di figlia, e genitor.

Att. Da quel che fosti
Padre, ah perchè così diverso

Reg. La mia sorte è diversa; io son l'
Non perdo la calma
Fra ceppi, o gli allori
Non va fino all'alma
La mia servitù.
Combatte i rigori
Di sorte incostante
In vario sembiante
L'istessa virtù. (a)

S C E N A II

*Attilia sospesa; Amilcare par
Barce che sopraggiugne.*

Barc. **A** Milcare!
Ah mia Barce! (b)
Ah di nuovo io ti perdo! I
offerito

Regolo dissuade :

Barce. (Oh stelle!

Att. (

Am. Addio.

Publio seguir degg' io. Mis
quanto

(a) Parte seguito da Publio,
Popolo.

(b) Ritornando indietro.

Quanto o da dirti!

Barce. E nulla dici intanto.

Am. Ah se ancor mia tu sei.

Come trovar sì poco
Sai negli sguardi miei
Quel ch'io non posso dir :

Io, che nel tuo bel foco
Sempre fedel m'accendo:
Mille segreti intendo,
Cara, da un tuo sospir. (a)

S C E N A X.

Attilia, e Barce.

Att. **C**HI creduto l'avrebbe! Il padre
istesso

Congiura a' danni suoi.

Barc. Già che il Senato

Non decise fin or, molto ti resta

Attilia onde sperar. Corri, t'adotta;

Parla, pria che di nuovo

Si raccolgano i Padri. Adesso è il
tempo,

Di porre in uso e l'eloquenza, e l'arte

Or l'amor de' congiunti.

Or la fè degli amici, or de' Romani

Giova implorar l'aita in ogni loco.

Att. Tutto farò, ma quel ch'io spero è
poco.

Mi pareva del porto in seno.

Chiara l'onda, il Ciel sereno:

Ma tempesta più funesta

B

Mi

(a) Parte.

ATTO PRIMO.

Mi respinge in mezzo al mar.
 M'avvilisco, m'abbandono:
 E son degna di perdono.
 Se pensando a chi la desta,
 Incomincio a disperar. (a)

S C E N A X I.

Barce sola.

CHE barbaro destino
 Sarebbe il mio, se Amilcare do-
 vesse

Pur di nuovo a Cartago
 Senza me ritornar! Solo in pensarlo
 Mi sento..... Ah no: speriam più to-
 sto. Avremo

Sempre tempo a penar. Non è pru-
 denza

Ma follia de' mortali

L'arte crudel di presagirsi i mali.

Sempre e maggior del vero

L'idea d'una sventura

Al credulo pensiero

Dipinta dal timor.

Chi stolto il mal figura,

Affretta il proprio affanno:

Ed assicura un danno

Quando è dubbioso ancor. (b)

Fine dell' Atto Primo.

(a) Parte. (b) Parte.

AT-

ATTO SECONDO²⁷

S C E N A P R I M A.

Logge a vista di Roma nel palazzo
 suburbano destinato agli Am-
 basciadori Cartaginesi.

REGOLO, e PUBLIO.

Reg. **P**Ublio? tu qui! Si tratta
 Della gloria di Roma,
 Dell'onor mio, del pubblico riposo,
 E in Senato non sei?

Pub. Raccolto ancora
 Signor non è.

Reg. Va, non tardar: sostieni
 Fra i Padri il voto mio. Mostrati degno
 Dell'origine tua.

Pub. Come! E m'imponi
 Che a fabbricar m'adopri
 Io stesso il danno tuo?

Reg. Non è mio danno
 Quel che giova alla Patria.

Pub. Ah di te stesso
 Signore abbi pietà.

Reg. Publio tu stimi
 Dunque un farore il mio? Credi ch'
 io solo
 Fra ciò che vive odii me stesso? Oh
 quanto

T'inganni. Al par d'ogn'altro

B 2

Bra-

Bramo il mio ben, fuggo il mio mal.

Ma questo

Trovo sol nella colpa: e quello io trovo

Nella sola virtù. Colpa sarebbe

Della Patria col danno

Ricuperar la libertà smarrita:

Onde è mio mal la libertà, la vita.

Virtù col proprio sangue

E' della Patria assicurar la sorte;

Onde è mio ben la servitù, la morte.

Pub. Pur la Patria non è....

Reg. La Patria è un tutto

Di cui fiam parti. Al Cittadino è fallo

Considerar se stesso

Separato da lei. L'utile, o il danno,

Ch'ei conoscer dee solo, e ciò che giova,

O nuoce alla sua Patria, a cui di tutto

E' debitor. Quando i sudori, e il sangue

Sparge per lei, nulla del proprio ei dona:

Rende sol ciò che n'ebbe. Essa il produsse,

L'educò, lo nudrì: con le sue leggi

Dagl'insulti domestici il difende;

Dagli esterni con l'armi: Ella gli presta

Nome, grado, ed onor: ne premia il merito:

Ne vendica le offese: e madre amante

A fabbricar s'affanna

La sua felicità, per quanto lice

Al

Al destin de' mortali esser felice.

An tanti doni (è vero)

Il peso lor. Chi ne ricusa il peso;

Rinunci al beneficio. A far si vada

D' inospite foreste

Mendico abitatore: e là d'irsute

Ferine spoglie avvolto; e là di poche

Misere ghiande, e d'un covil contento

Viva libero, e solo a suo talento.

Pub. Adoro i detti tuoi. L'alma convinci,

Ma il cor non persuadi. Ad ubbidirti

La natura repugna. Alfin son figlio,

Non lo posso obbliar.

Reg. Scusa infelice

Per chi nacque Romano. Erano Padri

Bruto, Manlio, Virginto....

Pub. E' ver: ma questa

Troppo eroica costanza

Sol fra' Padri restò. Figlio non vanta

Roma fin or, che a procurar giungesse

Del genitor lo scempio.

Reg. Dunque aspira all'onor del primo esempio.

Va.

Pub. Deh....

Reg. Non più. Della mia sorte attendo

La notizia da te.

Pub. Troppo pretendi,

Troppo, o Signor.

Reg. Mi vuoi straniero, o Padre?

Se stranier; non posporre

L'util di Roma al mio: se Padre;

il cenno

Rispetta, e parti.

B 5

Pub.

Pub. Ah se mirar potessi
I moti del cor mio, rigido meno
Forse con me faresti.

Reg. Or dal tuo core
Prove io vuò di costanza; e non
d'amore.

Pub. Ah se provar mi vuoi
Chiedimi o Padre il sangue:
E tutto a piedi tuoi
Padre lo verferò.
Ma che un tuo figlio istesso
Debba volerti oppresso?
Gran Genitor perdona
Tanta virtù non ò. (a)

S C E N A II.

Regolo, poi Manlio.

Reg. Il gran punto s' appressa, ed io
pavento.
Che vacillino i Padri. Ah voi di
Roma
Deità protettrici a lor più degni
Sensi ispirate.

Man. A custodir l'ingresso
Rimangano i Littori: e alcun non osi
Qui penetrar.

Reg. (Manlio! A che viene!)

Man. Ah lascia
Che al sen ti stringa invitto Eroe.

Reg. Che tenti!
Un Console....

Man.

(a) Parte.

Man. Io nol sono
Regolo adesso. Un uom son' io che
adora

La tua virtù, la tua costanza. Un
grande

Emulo tuo, che a dichiarar si viene
Vinto da te: che confessando ingiusto
L'avverso genio antico
Chiede l'onor di diventarti amico.

Reg. Dell'alme generose
Solito stil. Più le abbattute piante
Non urta il vento, o le solleva.

Io deggio
Così nobile acquisto
Alla mia servitù.

Man. Sì questa appieno
Qual tu sei mi scoperse: e mai si grande
Com'or fra' ceppi io non ti vidi.

A Roma
Vincitor de' nemici
Spesso tornasti: or vincitor ritorni
Di te, della Fortuna. I lauri tuoi
Mossero invidia in me: le tue catene
Destan rispetto. Allora
Un Eroe (lo confesso)

Regolo mi pareo; ma un Nume adesso!

Reg. Basta, basta Signor. La più severa
Misurata virtù tentan le lodi
In un labbro sì degno, lo ti son grato
Che d'illustrar con l'amor tuo ti
piaccia

Gli ultimi giorni miei.

Man. Gli ultimi giorni?
Conservarti io pretendo

Lungamente alla Patria: e affinché sta
In tuo favor l'offerito cambio am-
messo

Tutto in uso porrò.

Reg. Così cominci (a)

Manlio ad essermi amico? E che faresti
Se ancor m'odiassi? In questa guisa
il frutto

Del mio rossor tu mi defraudi. A
Roma

Io non venni a mostrar le mie ca-
tene

Per destarla a Pietà: venni a sal-
varla

Dal rischio d'un'offerta

Che accettar non si dee. Se non
puoi darmi

Altri pegni d'amor, torna ad odiar-
mi.

Man. Ma il recusato cambio
Produrrà la tua morte.

Reg. E questo nome

Sì terribil risuona

Nell'orecchie di Manlio! Io non
imparo

Oggi che son mortale. Altro il ne-
mico

Non mi torrà, che quel, che torrà
mi in breve

Dee la natura: e volontario dono

Sarà così, quel che farria fra poco

Necessario tributo. Il Mondo ap-
prenda

Ch'io

(a) Turbandosi.

Ch'io vissi sol per la mia Patria
e quando

Viver più non potei,

Resti almen la mia morte utile a lei.

Man. Oh detti! Oh sensi! Oh fortu-
nato suolo

Che tai figli produci! E chi potrebbe
Non amarti Signor!

Reg. Se amar mi vuoi,

Amami da Romano. Eccoti i patti
Della nostra amistà. Facciamo en-
trambi

Un sacrificio a Roma: io della vita

Tu dell'amico. E' ben raggion che
costi

Della Patria il vantaggio

Qualche pena anche a te. Va: ma
prometti

Che de' consigli miei tu nel Senato

Ti farai difensore. A questa legge

Sola di Manlio io l'amicizia accetto

Che rispondi Signor?

Man. Sì: lo prometto. (a)

Reg. Or de' propizj Numi

In Manlio amico io riconosco un
dono.

Man. Ah perchè fra que' cepi anch'io
non sono!

Reg. Non perdiamo i momenti. Ormai
raccolti

Forse faranno i Padri. Alla tua fede

Della patria il decoro.

La mia pace abbandono, e l'onor mio.

B 5

Man.

(a) Pensa prima di rispondere.

34 **A T T O**
Man. Addio gloria del Tebro.) (a)
Reg. Amico Addio.)

Man. Oh qual fiamma di gloria, d'onore
Scorrer sento per tutte le vene
Alma grande parlando con te.
No: non vive sì timido core,
Che in udirti, con quelle catene,
Non cambiasse la sorte d'un
Re. (b).

S C E N A III.

Regolo, e Licinio.

Reg. **A** Respirar comincio: i miei dise-
gni
Il fausto Ciel seconda.

Lic. Alfin ritorno (c)
Con più contento a rivederti.

Reg. E d'onde
Tanta gioja o Licinio?

Lic. O il cor ripieno
Di felici speranze. In fin' ad ora
Per te sudai.

Reg. Per me!

Lic. Sì. Mi credesti
Forse ingrato così, ch' io mi scordassi
Gli obblighi miei nel maggior uopo?
Ah tutto.

Mi rammento Signor. Tu sol mi fosti
Duce, Maestro, e Padre. I primi
passi

Mossi

(a) *Abbracciandosi.* (b) *Parte.*
(c) *Molto lieto.*

S E C O N D O. 35

Mossi te condottiero
Per le strade d'onor: tu mi rendesti..

Reg. Al fine in mio favor di che facesti? (a).

Lic. Difesi la tua vita,
E la tua libertà.

Reg. Come! (b)

Lic. All'ingresso
Del tempio ove il Senato or si rac-
coglie.

Attesi i Padri: e ad uno ad un gli trassi
Nel desio di salvarti.

Reg. (O Dei che sento!)

E tu....

Lic. Solo io non fui. Non si defraudi
La lode al merito. Io feci assai, ma
fece

Attilia più di me.

Reg. Chi?

Lic. Attilia. In Roma
Figlia non v'è d'un genitor più
amante.

Come parlò! Che disse!
Quanti affetti destò! Come compose
Il dolor col decoro! In quanti modi
Rimproveri mischiò, preghiere, e
lodi.

Reg. E i Padri?

Lic. E chi resiste
Agli assalti d'Attilia! Eccola: of-
serva.

Come ride in quel volto
La novella speranza.

B 6

SCE-

(a) *Impaziente.*

(b) *Turbato.*

S C E N A IV.

Attilia, e detti.

Att. **A** Mato Padre,
Pure una volta....

Reg. E ardisci (a)
Ancor venirmi innanzi? Ah non
contai
Te fin ad or fra' miei nemici.

Att. Io Padre!
Io tua nemica!

Reg. E tal non è chi folle (b)
S'oppone a' miei consigli?

Att. Ah di giovarti
Dunque il desio d' inimicizia è pro-
va?

Reg. Che sai tu quel che nuoce, o quel
che giova?
Delle qubbliche cure (c)
Chi a parte ti chiamo? Della mia
forte
Chi ti fe protettrice? Onde....

Lic. A Signore,
Troppo....

Reg. Parla Licinio! Assai tacendo (d)
Meglio si difendea: pareva almeno
Pentimento il silenzio. Etern i Dei?
Una filia! Un Roman!

Att. Perchè son figlia....

Lic.(a) *Serio, e torbido.*(b) *Come sopra.* (c) *Con isdegno.*(d) *Come sopra.*

Lic. Perchè Roman son io, credei che
oppormi

Al tuo fatto inumano....

Reg. Taci, non è Romano (a)
Chi una vità consiglia.
Taci: non è mia figlia (b)
Chi più virtù non ha.
Or sì de' lacci il peso
Per vostra colpa io sento:
Or sì la mia rammento.
Perduta libertà. (c)

S C E N A V.

Attilia, e Licinio.

Att. **M**A di: credi o Licinio
Che mai di me nascesse
Più sfortunata donna! Amare un
Padre,
Affannarsi a suo pro, mostrar per
lui
Di tenera pietade il cor trafitto;
Saria merito ad altri; e a me de-
litto.

Lic. No: consolati Attilia, e non pen-
tirti
Dell' opera pietosa. Altro richiede
Il dover nostro, ed altro
Di Regolo il dover: Se gloria è a lui
Della vita il dispreggio; a noi sa-
rebbe,

Em-(a) *A Licinio.* (b) *Ad Attilia.*(c) *Parte.*

Empietà non salvarlo . Alfin vedrai
Che grato ei ci farà . Non ti spa-
venti

Lo sdegno suo : spesso l' infermo ac-
cusa

Di crudel , d' inumana
Quella medica man , che lo rifana .

Att. Que' rimproveri acerbi
Mi trafiggono il cor : non ò costanza
Per soffrir l' ire sue .

Lic. Ma di , vorresti
Pria d' un tal Genitor vederti priva ,

Att. Ah questo nò : mi sia sdegnato , e viva .

Lic. Vivrà : cessi quel pianto :

Tornatevi di nuovo
Begli occhi a serenar . Se veggo , oh
Dio ,

Mestizia in voi , perdo coraggio an-
ch' io .

Da voi cari lumi
Dipende il mio stato :

Voi siete i miei Numi ,

Voi siete mio Fato :

A vostro talento

Mi sento cangiar .

Ardir m' ispirate

Se lieti splendete :

Se torbidi siete

Mi fate tremar . (a)

(a) Parte .

SCE

S C E N A VI.

Attilia sola .

AH che pur troppo è ver : non han
misura

Della cieca Fortuna
I favori , e gli sdegni . O de' suoi
doni

E' prodigo all' eccesso ,
O affligge un cor fin che nol vegga
oppresso .

Or l' infelice oggetto
Son' io dell' ire sue . Mi veggo in-
torno

Di nemi il Ciel ripieno :
E chi sa quanti strali avranno in-
feno .

Se più fulmini vi sono
Ecco il petto , avversi Dei :
Me ferite , io vi perdono ;
Ma salvate il Genitor .

Un' immagine di voi
In quell' alma rispettate :
Un' esempio a noi lasciate
Di costanza , e di valor . (a)

(a) Parte .

SCE

S C E N A VII.

Galleria nel Palazzo medesimo.

Regolo solo.

TU palpiti mio cor! Qual nuovo è questo
 Moto incognito a te? Sfidasti ardito
 Le tempeste del Mar, l'ire di Marte,
 D'Africa i mostri orrendi,
 Ed or tremando il tuo destino at-
 tendi!
 Ah n'hai ragion. Mai non si vide
 ancora
 In periglio sì grande
 La gloria mia. Ma questa gloria,
 o Dei,
 Non è dell'alme nostre
 Un affetto tiranno? Alpar d'ogn'
 altro
 Domar non si dovrebbe? Ah no.
 de' vili
 Questo è il linguaggio. Inutilmente
 nacque
 Chi sol vive a se stesso: e sol da
 questo
 Nobile affetto ad obbliar s' impara
 Se per altrui. Quanto à di ben la
 terra
 Alla gloria si dee. Vendica puesta
 L'umanità dal vergognoso stato
 In cui faria senza il desio d'onore:
 To-

Toglie il senso al dolore
 Lo spaventa a' perigli,
 Alla morte il terror. Dilata i re-
 gni

Le città custodisce: alletta, aduna
 Seguaci alla virtù: cangia in soavi
 I feroci costumi,
 E rende l'uomo imitator de' Nu-
 mi.

Per questa ... Oimè! Publio ri-
 torna, e parmi

Che timido s' avanzi. E ben che
 rechi?

A' deciso il Senato?

Qual' è la forte mia?

S C E N A VIII.

Publio e detto.

Pub. Signor ... (Che pensa
 Per un figlio e mai questa!)

Reg. E taci?

Pub. O Dei?

Esser muto vorrei.

Reg. Parla.

Pub. Ogni offerta
 Il Senato ricusa.

Reg. Ah dunque à vinto
 Il fortunato al fin genio Ro-
 mano.

Grazie agli Dei. Non è visito in
 vano

Amil-

Amilcare si cerchi. Altro non resta
Che far su queste arene:
La grand' opra compii, partir con-
viene.

Pub. Padre infelice!

Reg. Ed infelice appelli
Chi potè fin che visse.
Alla Patria giovar?

Pub. La Patria adoro,
Piango i tuoi lacci.

Reg. E' servitù la vita:
Ciascuno à i lacci suoi. Chi pian-
ger vuole;

Pianger Publio dovria
La sorte di chi nasce, e non la mia.

Pub. Di quei barbari o Padre
L'empio furor ti priverà di vita.

Reg. E la mia servitù sarà finita.
Addio. Non mi seguir.

Pub. Da me ricusi.
Gli ultimi ancor pietosi ufficj?

Reg. Io voglio
Altro da te. Mentre a partir m'af-
fretto,

A trattener rimanti
La sconsolata Attilia. Il suo dolore
Funestarebbe il mio trionfo. Assai
Tenera fu per me. Se forte ec-
cede

Compatiscila o Publio. Alfin da
lei

Una viril costanza
Pretender non si può. Tu la con-
figlia,

D'in-

D'inspirarle procura
Con l'esempio fortezza;
La reggi, la consola, e seco a
dempj

Ogni ufficio di Padre. A te la fi-
glia,

Te confido a te stesso: E spero ...
Ah veggio

Che indebolir ti vuoi. Maggior
costanza

In te credei. L'avrò creduto in vano?
Publio ah no: sei figlio, e sei Ro-
mano ..

Non tradir la bella speme;

Che di te donasti a noi:
Sul cammin de' grandi Eroi
Incomincia a comparir.

Fa ch'io lasci un degno erede

Degli affetti del mio core:
Che di te senza rossore
Io mi possa sovvenir. (a)

S C E N A IX.

*Publio, poi Attilia, e Barce, indi Lici-
nio, ed Amilcare, l'uno dopo l'altro,
e da diverse parti.*

Pub. **A** II si Publio coraggio. Il passo
è forte,
Ma vincerti convien. Lo chiede il
sangue.

Ch'

(a) Parte.

Ch' ai nelle vene . Il grand' esem-
pio il chiede
Che su gli occhi ti sta . Cedesti a' pri-
mi
Impeti di natura ; or meglio eleggi
Il Padre imita , e l' error tuo correg-
gi .

Att. E è vero , o German ? (a)

Barc. Publio , ed è vero (b)

Pub. Sì . Decise il Senato ,
Regolo partirà .

Att. Come !

Barc. Che dici ?

Att. Dunque ogn' un mi tradì ?

Barc. Dunque

Pub. Or non giova

Barc. Amilcare pietà . (c)

Att. Licinio ajuto . (d)

Am. Più speranza non v' è . (e)

Lic. Tutto è perduto . (f)

Att. Dov' è Regolo ? Io voglio
Almen seco partir .

Pub. Ferma : l' eccesso
Del tuo dolor l' offenderebbe :

Att. E spero
Impedirmi così ?

Pub. Spero che Attilia
Torni alfine in se stessa , e si ram-
menti

Che a lei non è permesso

Att.

(a) Con ispavento i (b) Come sopra .

(c) Vedendolo da lontano .

(d) Come sopra . (e) A Barce .

(f) Ad Attilia .

Att. Sol che son figlia io mi rammen-
to adesso .

Lasciami .

Pub. Non sperarlo .

Att. Ah parte intanto
Il Genitor .

Barc. Non dubitar ch' ei parta
Fin che Amilcare è qui .

Att. Chi mi consiglia ,
Chi mi soccorre ? Amilcare !

Am. Io mi perdo
Fra l' ira , e lo stupor .

Att. Licinio ?

Lic. Ancora

Dal colpo inaspettato
Respirar non poss' io .

Att. Publio ?

Pub. Ah Germana

Più valor , più costanza . Il fato av-
verso

Come si soffra il Genitor ci addita .
Non è degno di lui , chi non l' imita .

Att. E tu parli così ! Tu che dovresti
I miei trasporti accompagnar gemen-
do !

Io non t' intendo , o Publio .

Am. Ed io t' intendo .

Barce è la fiamma sua . Barce non
parte

Se Regolo non resta . Ecco la vera
Cagion del suo coraggio .

Pub. (Questo pensar di me ! Stelle che
oltraggio !)

Am. Forse affinché il Senato

Non

Non accetasse il cambio, ei pose in
 opra
 Tutta l'arte, e l'ingegno.
Pub. Il dubbio in ver d'un' Africano è
 degno.
Am. E pur...
Pub. Taci: e m' ascolta:
 Sai che l'arbitro io sono
 Della sorte di Barce?
Am. Il fo: l'ottenne
 Già dal Senato in dono
 La Madre tua: questa cedendo al fato;
 Signor di lei tu rimanesti.
Pub. Or odi
 Qual uso io fo del mio dominio. Amai
 Barce più della vita,
 Ma non quanto l'onor. So che un
 tuo pari
 Creder nol può: ma toglierò ben io
 Di sì vili sospetti
 Ogni pretesto alla calunnia altrui.
 Barce; libera sei: parti con lui.
Barc. Numi! Ed è ver?
Am. D'una virtù sì rara...
Pub. Come s'ama fra noi, Barbaro im-
 para. (a)

(a) Parte:

SCE

Licinio, Attilia, Barce, ed Amilcare.

Att. V Edi il crudel come mi lascia? (a)
Bar. Udisti
 Come Publio parlò? (b)
Att. Tu non rispondi! (c)
Barc. Tu non m'odi Idol mio! (d)
Am. Addio, Barce: m'attendi. (e)
Lic. Attilia, addio. (f)
Att. (2 2. Dove?
Bar. (2 2. Dove?
Lic. A salvarti il Padre. (g)
Am. Regolo a conservar. (h)
Att. Ma per qual via? (i)
Barc. Ma come? (k)
Lic. A' mali estremi (l)
 Diali estremo rimedio.
Am. Abbia rivali (m)
 Nella virtù questo Romano orgoglio.
Am. Esser teco vogl'io (n)
Barc. Seguirti io voglio. (o)
Lic. No; per te tremerei. (p)

Am.

(a) A Licinio che non l'ode. (b) Ad
 Amilcare come sopra. (c) A Licinio.
 (d) Ad Amilcare. (e) Risolutopar-
 tendo. (f) Come sopra. (g) Ad Atti-
 lia. (h) A Barce. (i) A Licinio.
 (k) Ad Amilcar. (l) Ad Attilia.
 (m) A Barce. (n) A Licinio.
 (o) Ad Amilcare. (p) Ad Atti-

lia.

Am. No : rimaner tu dei. (a)
Barc. Ne vuoi spiegarti? (b)
Att. Nè vuoi ch'io sappia almen (c)
Lic. Tutto fra poco (d)
 Saprai.
Am. Fidati a me. (e)
Lic. Regolo in Roma
 Si trattenga, o si mora. (f)
Am. Faccia pompa d'Eroi l'Africa ancora. (g)
 Se minore è in noi l'orgoglio,
 La virtù non è minore:
 Nè per noi la via d'onore.
 E' un incognito sentier.
 Lungi ancor dal Campidoglio
 Vi son' alme a queste eguali:
 Pur del resto de' mortali
 An gli Dei qualche pensier. (h)

S C E N A XI.

Attilia, e Barce.

Att. Barce!
Barc. Attilia!
Att. Che dici?
Barc. Che possiamo sperar?
Att. Non so. Tumulti
 Certo a destar corre Licinio: e questi
 R Esser
 (a) A Barce. (b) Ad Amilcare.
 (c) A Licinio. (d) Ad Attilia.
 (e) A Barce. (f) Parte.
 (g) S'incamina, e poi si rivolge.
 (h) Parte.

Esser ponno funesti
 Alla Patria, ed a lui: senza che il
 Padre
 Percio si salvi.
Barc. Amilcare sorpreso
 Dal grand'atto di Publio, e punto
 insieme
 Da' rimproveri suoi, men generoso,
 Esser non vuol di lui. Chi sa che
 tenta?
 E a qual rischio s'espone!
Att. Il mio Licinio
 Deh secondate oh Dei!
Barc. Lo sposo mio,
 Numi, assistete!
Att. Io non ò fibra in seno
 Che non mi tremi.
Barc. Attilia
 Non dobbiamo avvilirci. Alfin più
 chiaro
 E' adesso il Ciel di quel che fu: si vede
 Pur di speranza un raggio.
Att. Ah Barce, e ver; ma non mai dà
 coraggio.
 Non è la mia speranza
 Luce di Ciel sereno;
 Di torbido baleno
 E' languido splendor.
 Splendor che in lontananza
 Nel comparir si cela,
 Che il rischio, oh Dio, mi sve-
 la,
 Ma non lo fa minor. (a)
 C SCE.

(a) Parte.

Barce sola.

R Assicurar procuro
L'alma d' Attilia oppressa;
Ardir vo' consigliando, e tremo io
stessa.
Ebbi assai più coraggio
Quando meno sperai: La tema in-
certa
Solo allor m' affligea d' un mal fu-
turo;
Or di perder pavento un ben sicu-
ro.
S' espone a perdersi
Nel mare infido,
Chi l' onde instabili.
Solcando va.
Ma quel sommergersi
Vicino al lido,
E' troppo barbara
Fatalità. (a)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

(a) *Parte.*

S C E N A PRIMA.

Sala terrena corrispondente a' giardini.

*Regolo, Guardie Africane, poi
Manlio.*

Reg. **M**A che si fa? Non seppe
Forse ancor del Senato
Amilcare il voler? Dov' è? si tro-
vi:
Partir convien. Quì che sperar per
lui,
Per me non v' è più che bramar.
Diventa
Colpa ad entrambi or la dimora.
Ah vieni,
Vieni amico al mio seno. Era in
periglio
Senza te la mia gloria: i ceppi
miei
Per te conservo: a te si deve il
frutto
Della mia schiavitù.

Man. Sì: ma tu parti.
Sì: ma noi ti perdiam.

Reg. Mi perdereste
S' io non partissi.

Man. Ah! perchè mai sì tardi
Incomincio ad amarti? Altri fin ora;

C 2

Re-

Regolo, non avesti
Pegni dell'amor mio, se non fu-
nesti.

Reg. Pretenderne maggiori
Da un vero amico io non potea:
ma pure
Se il generoso Manlio altri vuol
darne;
Altri ne chiederò.

Man. Parla.

Reg. Compito
Ogni dover di Cittadino, alfine
Mi sovvien che son padre. Io la-
scio in Roma
Due figli (il fai) Publio, ed Atti-
lia: e questi
Son del mio cor, dopo la patria,
il primo,
Il più tenero affetto. In lor traluce
Indole non volgar: ma sono an-
cora
Piante immature, e di cultor pru-
dente
Abbisognano entrambi. Il Ciel non
volle
Che l'opra io compissi. Ah tu ne
prendi
Per me pietosa cura:
Tu di lor con usura
La perdita compensa: al tuo bel
core
Debbano, e a' tuoi consigli
La gloria il Padre, e l'assistenza i
Figli.

Man.

Man. Sì tel prometto. I preziosi Ger-
mi

Custodirò geloso. Avranno un pa-
dre,

Se non degno così, tenero almeno
Al par di te. Della virtù Romana
Io lor le tracce additerò. Nè molto
Sudor mi costerà. Basta a quell'
alme

Di bel desio già per natura accese,
L'istoria udir delle paterne impre-
se.

Reg. Or sì più non mi resta...

S C E N A II.

Publio, e detti.

Pub. Manlio! Padre!

Reg. Che avvenne?

Pub. Roma tutta è in tumulto: Il Po-
pol freme:

Non si vuol che tu parta.

Reg. E farà vero

Che un vergognoso cambio
Possa Roma bramar?

Pub. No: cambio, o pace

Roma non vuol: vuol che tu re-
sti.

Reg. Io! Come?

E la promessa? E il giuramento?

Pub. Ogn' uno

Grida che fè non dessi

A perfidi serbar.

C 3

Reg.

Reg. Dunque un delitto
Scusa è dell' altro . E chi farà più
reo

Se l' esempio è discolpa?

Pub. Or si raduna
Degli Auguri il collegio . Ivi de-
ciso

Il gran dubbio esser deve .

Reg. Uopo di questo
Oraçolo io non ò . So che promisi:
Voglio partir . Potea
Della pace; o del cambio
Roma deliberar . Del mio ritorno
A me tocca il pensier . Pubblico
quello ,
Questo è privato affar . Non son
qual fui :

Nè Roma a dritto alcun su i servi
altrui .

Pub. Degli Auguri il decreto
S' attenda almen .

Reg. No : se l' attendo : approvo
La loro autorità . Custodi , al por-
to . (a)

Amico , addio . (b)

Man. No Regolo : se vai
Fra la Plebe cominossa , a viva for-
za

Può trattenerti : e tu , se ciò suc-
cede ,

Tutta Roma fai rea di poca fede .

Reg. Dunque mancar degg' io ? . . .

Man.

(a) Agli Africani .

(b) A Manlio partendo .

Man. No : andrai : ma lascia ,
Che quest' impeto io vada
Prima a calmar . Ne federà l' ardore
La consolare autorità .

Reg. Rimango
Manlio su la tua fè . Ma . . .

Man. Basta : intendo .
La tua gloria desio :
E conosco il tuo cor . Fidati al mio .
Fidati pur : rammento
Che nacqui anch' io Romano .
Al par di te mi sento
Fiamme di gloria in sen .
Mi niega , è ver la forte
Le illustri tue ritorte :
Ma se le bramo invano ,
So meritarme almen . (a)

S C E N A III.

Regolo , e Publio .

Reg. E Tanto or costa in Roma ;
E Tanto or si suda a conservar
la fede !

Dunque . . . Ah Publio ! E tu resti ?
E sì tranquillo

Tutto lasci all' amico
D' assistermi l' onor ? Corri : pro-
cura

Tu ancor la mia partenza . Esser
vorrei

Di sì gran beneficio

C 4

De-

(a) Parte .

Debitore ad un figlio ..

Pub. Ah Padre amato.

Ubbidirò; ma....

Reg. Che? sospiri! Un segno

Quel sospiro faria d'animo oppres-
so!

Pub. Sì. lo confesso;

Morir mi lento.

Ma questo istesso

Crudel tormento

E' il più bel merito

Del mio valor.

Qual sacrificio

Padre farei,

Se fosse il vincere

Gli affetti miei

Opra sì facile

Per questo cor! (a)

S C E N A IV.

Regolo, e Amilcare.

Am. **R**egolo alfin.... (b)

Reg. Senza che parli intendo

Già le querele tue. Non ti sgo-
menti

Il moto popular: Regolo in Ro-
ma

Vivo non resterà.

Am. Non so di quali

Moti mi vai parlando.. Io quere-
larmi

Teco.

(a) Parte. (b) Parte.

Teco non voglio.. A sostenerti io
venni

Che solo al Tebro in riva

Non nascono gli Eroi:

Che vi sono alme grandi anche fra
noi.

Reg. Sia. Non è questo il tempo

D'inutili contese. I tuoi raccogli:

T'appresta alla partenza.

Am. No. Pria m'odi: e rispondi.

Reg. (Oh sofferenza!)

Am. E' gloria l'esser grato?

Reg. L'esser grato è dover. Ma già sì
poco

Questo dover s'adempie;

Ch'oggi è gloria il compirlo.

Am. E se il compirlo

Costasse un gran periglio?

Reg. A il merto allora

D'un illustre virtù.

Am. Dunque non puoi

Questo merto negarmi. Odi. Mi
rende

Del proprio onor geloso

La mia Barce il tuo figlio: e pur
l'adora:

Io generoso ancora

Vengo il padre a salvargli: e pur
m'espongo

Di Cartago al furor.

Reg. Tu! Vuoi salvarmi?

Am. Io.

Reg. Come!

Am. A te lasciando

C 5

Agio

Agio a fuggir . Questi custodi ad arte

Allontanar farò . Tu cauto in Roma
Celati sol fin tanto
Che, senza te con simulato sdegno,
Quindi l'ancore io sciolga .

Reg. (Barbaro!)

Am. E ben che dici?

Ti sorprende l'offerta .

Reg. Affai .

Am. L'avresti

Aspettata da me?

Reg. No .

Am. Pur la sorte
Non ò d'esser Roman .

Reg. Si vede .

Am. Andate

Custodi... (a)

Reg. Alcun non parta . (b)

Am. Perché?

Reg. Grato io ti sono

Del buon voler : ma verrò teco .

Am. E sprezzi

La mia pietà?

Reg. No : ti compiangio . Ignori

Che sia virtù . Mostrar virtù pre-
tendi :

E me, la patria tua, te stesso of-
fendi .

Am. Io!

Reg. Sì . Come disponi

Della mia libertà? Servo son io
Di

(a) Agli Africani .

(b) A medesimi

Di Cartago, o di te?

Am. Non è tuo peso

L' esaminar se il beneficio ...

Reg. E' grande

Il beneficio in ver! Rendetmi reo,
Profugo, mentitor ...

Am. Ma qui si tratta

Del viver tuo . Sai che supplizj
atroci

Cartago t'apprestò? Sai quale scem-
pi

Là si farà di te?

Reg. Ma tu conosci

Amilcare i Romani?

Sai che vivon d'onor? Che questo
solo

Espono all'opre lor, misura, og-
getto?

Senza cangiar d'aspetto

Qui s'impara a morir . Qui si de-
ride

Pur che gloria produca ogni tor-
mento:

E la sola viltà qui fa spavento .

Am. Magnifiche parole

Belle ad udir . Ma inopportuno è
meco

Quel fastoso linguaggio . Io so che
a tutti

La vita è cara : e che tu stesso ...

Reg. Ah troppo

Di mia pazienza abusi . I legni ap-
presta ,

Raduna i tuoi seguaci :

Compisci il tuo dover, Barbaro, e
taci..

Am. Fa pur l'intrepido..
M'insulta audace:
Chiama pur barbara:
La mia pietà.
Sul Tebro Amilcare
T'ascolta: e tace:
Ma presto in Africa
Risponderà. (a)

S C E N A V.

Regolo, ed Attilia.

Reg. **E** Publio non ritorna!
E Manlio.... Oimè! Che re-
chi mai si lieta,
Si frettolosa Attilia?

Att. Il nostro fato
Già dipende da te: già cambio, o
pace
Fida a' configli tuoi
Roma non vuol; ma rimaner tu
puoi.

Reg. Sì: col rossor....

Att. No: su tal punto il sacro
Senato pronunciò. L'arbitro sei
Di partir, di restar. Giurasti in
ceppi:

Nè obligar può se stesso..

Chi libero non è.

Reg. Libero è sempre

Chi

(a) Parte.

Chi fa morir. La sua viltà confessa.
Chi l'altrui forza accusa..
Io giurai perchè volli:
Voglio partir perchè, giurai..

S C E N A VI.

Publio, e detti.

Pub. **M**A in vano
Signor lo spero!

Reg. E chi potrà vietarlo?

Pub. Tutto il Popolo o Padre. **E'** affat-
to ormai

Incapace di fren. Per impedirti
Il passaggio alle navi, ogn'un s'af-
fretta.

Precipitando al porto: e son di
Roma

Già l'altre vie deserte..

Reg. E Manlio?

Pub. E il solo

Che ardisca opporsi ancora

Al voto universal. Prega: minaccia;
Ma tutto inutilmente.. Alcun non
l'ode,

Non l'ubbidisce alcun. Cresce a
momenti

La furia popolare. Già su le destre

Ai pallidi littori

Treman le scuri: e non ritrova or-
mai

In tumulto sì fiero

Esecutori il Consolare impero..

Reg.

Reg. Attilia, addio. Publio mi siegui. (a)

Att. E dove?

Reg. A soccorrere l'amico. Il suo delitto
A rinfacciare a Roma. A confer-
varmi

L'onor di mie catene.

A partire: o a spirar su queste are-
ne. (b)

Att. Ah Padre, ah no. Se tu mi la-
sci.... (c)

Reg. Attilia! (d)

Molto al nome di figlia;

Al sesso, ed all'età fin or donai.

Basta: si pianse assai. Per invo-
larmi

D'un gran trionfo il vanto,

Non congiuri con Roma anche il
tuo pianto.

Att. Ah tal pena è per me... (e)

Reg. Per te gran pena

È il perdermi lo so. Ma tanto
costa

L'onor d'esser Romana.

Att. Ogn'altra prova

Son pronta...

Reg. E qual? Co' tuoi configli andrai
Forse fra i Padri a regular di Roma
In Senato il destin? Con l'elmo
in fronte

Forse i nemici a debellar pugnando

Fra

(a) In atto di partir.

(b) Partendo. (c) Piangendo.

(d) Serio, ma senza sdegno.

(e) Come sopra.

Fra l'armi s'aderai? Qualche disastro
Se a soffrir per la patria atta non
sei

Senza viltà; Di: che farai per lei?

Att. E' ver. Ma tal costanza....

Reg. E difficil virtù. Ma Attilia alfine
E' mia figlia, e l'avrà. (a)

Att. Si quanto io possa

Gran Genitor t'imiterò. Ma....

Oh Dio!

Tu mi lasci sdegnato:

Io perderei l'amor tuo.

Reg. No, figlia io t'amo:

Io sdegnato non son. Prendine in
pegno

Questo amplesso da me. Ma questo
amplesso

Constanza, onor, non debolezza in-
spira.

Att. Ah sei Padre, mi lasci: e non so-
spira!

Reg. Io son Padre, e nol farei,

Se lasciassi a' figli miei

Un' esempio di viltà.

Come ogn'altro è core in petto:

Ma vassallo è in me l'affetto.

Ma tiranno in voi si fa. (b)

SC.

(a) Partendo.

(a) Parte con Pub.

Attilia, poi Barce.

Att. **S**U costanza o mio cor. Deboli
affetti
Sgombrate da quest' alma : inaridite
Ormai su queste ciglia
Lagrima imbelli . Affai si pianse :
affai
Si palpitò . La mia virtù natia
Sorga al paterno sdegno :
Ed Attilia non sia
Il ramo sol di sì gran pianta in
degno .

Barc. Attilia è dunque ver? Dunque a
dispetto
Del Popol, del Senato,
Degli Auguri, di noi, del Mondo
intero
Regolo vuol partir?

Att. Sì. (a)

Barc. Ma che infano
Furor?

Att. Più di rispetto (b)
Barce agli Eroi.

Barc. Come! Del padre approvò
L'ostinato pensier?

Att. Del padre adoro
La costante virtù.

Barc. Virtù che a' ceppi,

Che

(a) Con fermezza.

(b) Come sopra.

Che all'ire altrui, che a vergognosa
morte

Certamente dovrà....

Att. Taci, Quei ceppi, (a)

Quell'ire, quel morir, del Padre mio
Saran trionfi.

Barc. E' tu n'esulti?

Att. (Oh Dio!) (b)

Barc. Capir non so....

Att. Non può capir chi nacque

In barbaro terren per sua sventura,
Come al paterno vanto
Goda una figlia.

Barc. E perchè piangi intanto?

Att. Vuol tornar la calma in seno,

Quando in lagrime si scioglie

Quel dolor che la turbò.

Come torna il Ciel sereno

Quel vapor che i rai ti toglie.

Quando in poggia si cangio. (c)

Barce sola.

GHe strane idee questa produce in
Roma

Avidità di lode! Invidia i ceppi
Manlio del suo Rival! Regolo a-
borre

La pubblica pietà! La figlia esulta.

Nel-

(a) S'intenerisce di nuovo.

(b) Piange.

(c) Parte.

Nello scempio del Padre! E Publio
 (Ah questo
 E' caso in ver, che ogni credenza
 eccede.)
 E Publio ebro d'onor m'ama: e mi cede!
 Ceder l'amato oggetto,
 Nè spargere un sospiro,
 Sarà virtù: l'ammiro
 Ma non la curo in me.
 Di gloria un'ombra vana,
 In Roma è il solo affetto:
 Ma l'alma mia Romana
 (Lode agli Dei) non è. (a)

S C E N A IX.

Portici magnifici su le rive del Tevere:
 Navi pronte nel fiume per l'imbarco
 di Regolo. Ponte che conduce
 alla più vicina di quelle. Popolo
 numeroso che impedisce il passaggio alle
 navi. Africani su le medesime. Littori
 col Console.

Manlio, e Licinio.

Lic. **N**O. Che Regolo parta
 Roma non vuole.

Man. Ed il Senato? Ed io
 Non fiam parte di Roma?

Lic. Il popol tutto
 E' la maggior.

Man-

(a) Parte.

Man. Non la più sana.

Lic. Almeno

La men crudel. Noi conservar vo-
 gliamo

Pieni di gratitudine, e d'amore
 A Regolo la vita.

Man. E noi l'onore.

Lic. L'onore ...

Man. Basta: Io non venni

A garrir teco. Olà: libro il varco
 Lasci ciascuno. (a)

Lic. Olà: nessun si parta. (b)

Man. Io l'impongo.

Lic. Io lo vieto.

Man. Osa Licinio

Al Console d'opporfi?

Lic. Osa al Tribuno

D'Opporfi Manlio?

Man. Or si vedrà. Littori,

Sgombrate il passo. (c)

Lic. Il passo

Difendete, o Romani. (d)

Man. Oh Dei! Con l'armi

Si resiste al mio cenno! In questa
 guisa

La Maestà ...

Lic. La Maestà di Roma

Nel popolo risiede: e tu l'oltrag-
 gi (e)

Con-

(a) al popolo. (b) al medesimo.

(c) I Littori innalzando le Scuri ten-
 tano avanzarsi.

(d) Al popolo che si mette in difesa.

(e) Al popolo.

Contrastando con lui.

Pop. Regolo resti.

Man. Udite.

Lasciate che l'inganno io manifesta-
festi.

Pop. Resti Regolo.

Man. Ah voi

Pop. Regolo resti.

SCENA ULTIMA.

Regolo, e seco tutti.

Reg. **R**egolo resti! Ed io l'ascolto?
Ed io

Creder deggio a me stesso! Una
perfidia

Si vuol? Si vuole in Roma?

Si vuol da me? Quai popoli or pro-
duce

Questo terren? Sì vergognosi voti
Chi formò? Chi nudrilli?

Dove sono i nepoti

De' Bruti, de' Fabrizi, e de' Ca-
milli?

Regolo resti? Ah per qual colpa,
e quando

Meritai l'odio vostro?

Lic. E il nostro amore

Signor quel che pretende

Franger le tue catene.

Reg. E' senza queste

Regolo che farà? Queste mi fanno

De' posterì l'esempio,

Re-

Il rossor de' nemici.

Lo splendor della Patria. E più non
sono,

Se di queste mi privo,

Che uno schiavo spergiuro, e fug-
gitivo.

Lic. A' perfidi giurasti:

Giurasti in ceppi: e gli Auguri . . .

Reg. Eh lasciamo

A l'Arabo, ed al Moro

Questi d'infedeltà pretesti indegni;
Roma a' Mortali a serbar fede inse-
gni.

Lic. Ma che farà di Roma

Se perde il Padre suo?

Reg. Roma rammenti

Che il suo Padre è mortal: che al-
fin vacilla

Anch'ei sotto l'acciar: che sente
alfine

Anch'ei le vene inaridir: che or-
mai

Non può versar per lei

Nè sangue, nè sudor: che non gli
resta

Che finir da Romano. Ah n'apr-
il Cielo

Una splendida via: de' giorni miei
Posso l'annoso stame

Troncar con lode: e mi volete in-
fame!

No: possibil non è. De' miei Ro-
mani

Conosco il cor. Da Regolo diverso
Pen-

Pensar non può, chi respirò na-
scendo

L' Aure del Campidoglio. Ogn' un
di voi

So che nel cor m' applaude:

So che m' invidia: e che fra mor
ancora

Di quel che l' ingannò tenero ec-
cesso,

Fa i voti al Ciel di poter far l' i-
stesso.

Ah non più debolezza. A terra,
a terra

Quell' armi inopportune: al mio
trionfo

Più non tardate il corso

O Amici, o Figli, o Cittadini.
Amico

Favor da voi domando:

Esorto Cittadin: Padre comando.

Att. (Oh Dio! Ciascun già l'ubbidisce!)

Pub. (Oh Dio!

Ecco ogni destra inerme!)

Lic. Ecco sgombro il sentier.

Reg. Grazie vi rendo

Propizj Dei. Libero è il passo

Ascendi

Amilcare alle navi. Anch' io non

tardo;

Già sieguo i passi tui

Am. (Alfin comincio ad invidiar co-

isui.) (a)

Reg. Romani, addio. Siano i congedi

estremi

Degni

Degni di noi. Lode agli Dei vi
lascio,

E vi lascio Romani. Ah conservate
Illibato il gran nome: e voi farete

Gli arbitri della Terra; e il Mondo
intero

Roman diventerà. Numi custodi
Di quest' almo terren, Dee Protec-

trici

Della stirpe d' Enea, confido a voi
Questo Popol d' Eroi: fian vostra

cura
Questo suol, questi tetti; e queste
mura.

Fate che sempre in esse
La Costanza, la Fe, la Gloria al-

berghi
La Giustizia, il Valore. E se giam-

mai
Minaccia al Campidoglio

Alcun Astro maligno influssi rei;
Ecco Regolo, o Dei: Regolo solo

Sia la vittima vostra, e si consumi
Tutta l'ira del Ciel sul capo mio:

Ma Roma illesa ... Ah qui si pian-

ge! Addio.

C O.

72 ATTO TERZO.

CORO DI ROMANI.

Onor di questa sponda,
Padre di Roma addio:
Degli anni, e dell'oblio
Noi trionfiam per te.
Ma troppo costa il vanto;
Roma ti perde intanto:
Ed ogni età feconda
Di Regoli non è.

F I N E.